

INTERVISTA ■ PARLA DARIO FRANCESCHINI, OGGI IN BARCA SUL "GRANDE FIUME" CON ROMANO PRODI E PIERO FASSINO

«In viaggio sul Po, tra locale e globale. Questa è politica»

STEFANO
BALDOLINI

Oggi l'Ulivo - e il Partito democratico - provano a ripartire da Boretto, Reggio Emilia, dove è stato organizzato il convegno "Pensiamoci un Po", su crisi idrica e futuro del bacino idrografico più importante d'Italia. In programma, ospiti anche Romano Prodi e Piero Fassino, persino una gita di due ore sul barcone "Stradivari". A organizzare il tutto, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini, ferrarese doc. L'idea gli è venuta sei mesi fa, quando sullo Stradivari venne per presentare il suo romanzo *Nelle vene quell'acqua d'argento* (Bompiani).

Perché questa iniziativa?

Nasce dalla constatazione di un problema drammatico, dall'incrocio di temi globali e di temi locali. Che il riscaldamento globale incida sul bacino del Po, è innegabile. D'altro canto i problemi non sono legati solo a cause globali. C'è il prelievo esagerato dell'acqua da parte dell'agricoltura, c'è l'inquinamento. Ma il punto è un altro: noi non possiamo parlare di queste cose solo nei momenti dell'emergenza, quando c'è una grande secca o una grande

piena. Bisogna ragionare in prospettiva, in termini di investimento culturale sul territorio.

L'ambiente sarà uno dei temi fondativi del Partito democratico?

Sarebbe assurdo che non fosse così, che un partito nascente non si ponesse il tema ambientale come centrale. Non è che noi costruiamo consenso parlando di statuti o di organi, e non di temi che attraversano la vita delle persone. Poi dobbiamo superare quest'anomalia, lunga ormai qualche decennio, per cui i temi ambientali sono problemi dei Verdi. Gli effetti dei cambiamenti climatici li vediamo sotto casa, sono percepiti dalla gente, oggi.

Non sono mancati i commenti sarcastici. Dopo la batosta elettorale al nord, l'Ulivo prende un barchino sul Po...

Intanto non è esattamente un barchino, ma un bel barcone, ci van su duecento persone. Poi se da un lato sarebbe ridicolo sostenere che un'iniziativa del genere è la nostra risposta politica alla sconfitta al nord, dall'altro è vero che dobbiamo tornare a parlare al territorio. Che dobbiamo esportare questo modello, di non vederci solo a Roma. Peraltro io ho inserito quel giro, perché ho scoperto che gran parte dei parlamentari il Po l'ha visto solo

passandoci sopra sull'autostrada.

Il Po è stato anche il fiume simbolo della mitologia leghista.

Non posso negare che, da cittadino nato e vissuto a 5 km dal fiume, ho sempre provato fastidio per l'appropriazione indebita del Po da parte della Lega. Per me non esiste una Padania che va dal Polesine alle valli varesine, fino alla montagna, come vorrebbero i leghisti, però la pianura padana esiste eccome. Peraltro le terre attraversate dal Po tutto sono tranne che leghiste. Non è un caso che Rovigo sia una delle province meno leghiste del Veneto, Pavia e Cremona le meno leghiste della Lombardia... Non parliamo dell'Emilia, ovviamente. Insomma tra i padani, alla Padania non c'ha mai creduto nessuno.

E i padani, come vivono il fiume?

Basta pensare agli argini, che sono stati fatti per difendere la terra dal fiume, e in realtà sono diventati culturalmente una difesa del fiume dalla terra. La gente del Po è la stessa, a 400 km di distanza, fa gli stessi mestieri, ha le stesse abitudini, è una cosa sola. Di qui i problemi legislativi, di gestione. È difficile pensare che si possa gestire un *unicum* in maniera spezzettata, a seconda della regione attraversata. Rispettando i ruoli e le autonomie serve assolutamente un'unitarietà di gestione.

